

RIVISTA ITALIANA

Finchè non avremo la comunicazione coll'estero si pubblicherà un foglio per ogni settimana.—Gli associati in Palermo, e negli altri comuni di Sicilia restano vincolati per quel numero di fogli, che si pubblicheranno nel corso di tre mesi; per l'Italia e per l'estero l'associazione è obbligatoria per sei mesi.—Gli associati di Palermo, e degli altri comuni della Sicilia pagheranno alla consegna del primo foglio tari sei, importo di otto fogli, e così di seguito: gli associati d'Italia, e dell'estero pagheranno tari 15, importo di venti fogli.—Le associazioni si ricevono in Palermo presso i direttori Silvestri largo S. Anna n. 2, e presso il negozio di libri di Giovanni Pedone via Macquoda n. 147, via Toledo n. 201: Emporio Librario piazza Marina n. 47 di Decio Sandron e nella sua libreria a Toledo n. 381, e nelle città dell'Isola dai suoi incaricati; in Napoli presso il negozio del libraio Giovanni Pedone strada Fiorentini n. 79, in Firenze presso il negozio di libri di Giulio Fontanelli via della Scala.

Sulla pendente contesa pel Capovalle tra Noto e Siracusa e modo di conciliarsi.

Prossimo era il giorno in cui la Sicula Nazione celebrar dovea l'atto il più augusto e più solenne, l'apertura del General Parlamento soppresso per più lustri dalla violenza di un Governo usurpatore, quando taluni giornali annunziavano aver deliberato il Comitato Generale togliere omai alla città di Noto il carattere di Capovalle, per anni dieci onorevolmente esercitato, per rivestirne l'illustre città di Siracusa.

Ma a questo annunzio veruna fede non prestava l'animo mio, poichè tanto riteneva sommamente disdicevole alla sapienza e lealtà di quel provvisorio Potere, che la pubblica cosa si bene resse nel corso della tremenda lotta.

Però la mia incredulità rimase dal fatto bentosto vinta; ed allora concentrato in me stesso da irresistibile forza, fui ad esclamare sospinto: Oh! quanto il pensiero umano è mai caduco! Tralasciando intanto d'indagare i motivi per cui deliberazioni sì grave dal Governo provvisorio precipitar si volle, sarò ad occuparmi della insussistenza e nullità della stessa; del buon dritto che la oggi bersagliata Città assiste; e del modo con cui conciliar si dovrebbe la pendente contesa tra le due città sorelle; tale essendo la vera missione della libertà del dire in un libero e Costituzional Governo.

Lungi dal mettere in movimento municipali rivalità nel mio ragionamento, che di tali piccolezze non trattasi; non avrò di mira che la legalità del diritto. Altronde, e chi mai nato Siciliano non sente per la illustre Siracusa simpatia verso i suoi vetusti titoli, compassione per le recenti strazii e concussioni del caduto governo sofferte? Sì, io m'impegnerò a dimostrare che senza ingiustamente spogliarsi la innocente Noto, puossi ben ricompensare la manomessa Siracusa dalle durate ingiurie.

Sarebbe inopportuno il dimostrar che i sovrani poteri, il legislativo e l'esecutivo dalla esistenza del Popolo ricevono sua vita, che nel popolo sono fortemente incarnati, e che non possono dal popolo in alcun conto alienarsi.

Che preciso bisogno obbligò le nazioni il mero esercizio del legislativo potere a dei deputati affidare, ed il potere esecutivo ad un solo o a pochi dai rappresentanti del popolo eletti.

Queste nozioni che traggono sua origine dal diritto universale delle genti, formano al di d'oggi le più salde teoriche di un ben inteso pubblico diritto.

Sendo dunque lo esercizio del potere esecutivo una mera delegazione limitata ai fatti concreti e speciali, ed in esecuzione di una legge anteriore; va senza dubbio fuori limite, è una preta usurpazione che si fa dal principe o ministro mandatario, qualunque statuto generale o legge permanente, che una classe di città o di popolo involva.—Ed a tale esorbitanza si divenne dal provvisorio Governo, allorchè il carattere di capovalle per Siracusa sancivasi, pronunziandosi così della città di Noto il totale estermio.

Se oggetto di dubbio esser non potrà di rientrare nel demanio del legislativo potere, la erezione o deposizione di un Capovalle o Provincia; Se volendo esser generoso non dissento per ipotesi, di aversi attribuito dalla Siciliana nazione lo esercizio dello intero potere esecutivo al general Comitato (mentre al di là dell'urgente istantaneo bisogno estender non si poteva), tuttavia in tale accordata ipotesi dalle premesse idee chiaro ne sorge, di avere quella esecutiva assemblea i limiti eccesso del proprio potere, allorchè per Siracusa il Capovalle decretava.

Dalla più manifesta ingiustizia tale deliberazione trovasi travagliata per mancanza di facoltà in chi pronunziolla, onde di pieno diritto è insussistente e nulla.

Nè credo degna di categorica risposta da qualche giornale l'annunziata idea, che anco risiedeva nel Comitato generale il potere legislativo, adducendosene per unica ragione lo avere un tal Governo provvisorio decretata la formazione di varii reggimenti, la istituzione della Guardia nazionale, la soppressione di talune imposte, e dei mutamenti fatti alla Costituzione del 1812 circa ai diritti elettorali, che sono degli atti tutti sol esercibili dal potere legislativo.—Ignorava forse quel giornalista il noto logico principio, che coi semplici fatti non si risolvono le questioni di diritto, e che nei casi urgenti ed estremi la salvezza del popolo è la prima e la più imponente legge, Roma libera non isdegnando in simili casi l'assoluto potere di un Dittatore.

Ma veruna urgenza non legittima la condotta del Comitato generale nella specie nostra, ed era solo nel demanio della Nazionale assemblea, che oggi legalmente trovasi riunita, il decider si alta e grave contesa, e che ben può dirsi sommamente vitale per la città di Noto.

A deliberazion sì ingiusta anche il titolo si addice di inopportuna, mentre ilomite appresta al più pericoloso municipalismo della cessata tirannide favoreggiato e promosso, e ciò dopo di averci reso invincibili il concorde grido: *Unione, fratellanza*, dell'umana rigenerazione simbolo vero.

Ma la provvidenza che in sì lunga e disugual tenzone ci ha visibilmente assistito e protetto, non sarà per abbandonarci in questi perigliosi momenti, somma moderazione e saggezza infondendo ai cittadini delle città sorelle, onde unico sia sempre il voto dell'isola tutta.

Nè la divulgata menzogna di avere la città di Noto il carattere di Capovalle volontariamente dimesso, la condotta del general Comitato sarà in alcun conto per legittimare; quest'ideata rinuncia i Netinesi non avendo espresso, nè verun documento sendo da loro partito che questo estremo contesti.

Simili vergognose insidie altamente offendono l'onore della Siciliana Nazione; non son proprie dei tempi nostri, in cui omaggio al vero solo si rende; la libertà del pensiero e della parola, essendo il primo elemento di ogni morale esistenza.

Nè tale generoso sacrificio era nel demanio dei netinesi cittadini, avvegnachè senza la espressa sanzione del legislativo potere rinunciar non potevano al goduto primato; mentre le capitali delle provincie non mai pel solo peculiare interesse, ma bensì pel vantaggio delle città provinciali sono per tali costituite.

Ma Noto al contrario credo aver pieno diritto di esser mantenuta nella preminenza del Valle, locchè non tarderà a reclamare dal legislativo poterò.

Nella disamina intanto dei rispettivi diritti delle due città in contesa, non credo poter ispiegare veruna influenza i titoli rispettivi di erezione a capitale del Valle, dal subdolo caduto governo emanati; dopochè se a tal già caduto potere, vera legittimità si volesse attribuire, allora la Città di Siracusa l'ultimo stato in pro di Noto sarebbe tenuta religiosamente rispettare. Ma Noto del verà diritto amica, riterrà tali atti come da illegittima autorità figli, onde il dispotico volere della distrutta tirannide non pregiudicherà in alcun conto lo stato della quistione attuale, che coi principi di pubblica ragione dovrà solo venir discussa e decisa.

Quasi tutti i governi han creduto necessario creare dei centri secondari dell'esecutivo potere, e ciò sì pel vantaggio dei popoli, che pel migliore andamento della pubblica cosa.—La più pronta esecuzione degli ordini governativi, la più celere amministrazione della giustizia, la minor complicazione nella percezione dei dazi e simili, di tali centri la erezione ha consigliato, che asseconda le diverse lingue delle nazioni con nomi diversi sono stati caratterizzati.

Essendo poi logica conseguenza che chi desidera il fine, deve necessariamente volerne i mezzi; così è necessario e dalla giustizia richiesto doversi elevare a capitali di provincie, quelle città che meglio offrano la massima parte di quelle peculiari circostanze, che ai succennati fini rapportansi.

Or queste peculiari circostanze in coerenza delle premesse idee principalmente consisten deggiono, nel godere le città da preceglersi a capitale delle Valli; Primo: La maggior centralità in rapporto alle città provinciali; Secondo: Nell'essere a chiunque accessibili in tutte le ore del tempo; e Terzo: Nella suscettibilità di una materiale estensione.

Così la più pronta comunicazione ed esecuzione delle governative disposizioni; la più celere amministrazione della giustizia sì nello interesse dello stato, che dei cittadini, e la più celere percezione dei tributi, richiedono essenzialmente la maggior centralità, e la più facile e libera accessibilità dei capovalli, da cui come da centro ogni raggio governativo comunicasi, ed in cui in ogni ora del tempo possa facilmente accedersi.

Il richiamo perenne poi di un maggior numero di popolazione che questi centri secondari necessariamente esercitano, esige una estensione abitabile, che sia proporzionata ai bisogni, agli agi, allo sviluppo, al commercio che a capovalle si addice.

Or di questi requisiti intieramente la città dei Geroni non

è priva, mentre al contrario dei Ducezii la città li gode pienamente.

Che si getti uno sguardo sopra la geografica carta in cui la eroica terra del sole ci si offre, ed allora ognun rimane convinto dell'eccentrica esistenza della nobile e vetusta città che in mezzo alle acque del mare jonio siede famosa.—Chiusa poi da imponenti muraglie, e da ferrea e raddoppiate porte, ed all'onorevole posto di piazza d'armi degnamente elevata, è inaccessibile nelle ore di notte in tempo di pace; ed in nessun'ora nei tempi di guerra; circostanze senza dubbio assai rilevanti per lo ritardo che inferiscono, od anche totale sospensione dell'esercizio giuridico.

Limitata infine dall'acque del mare che la circondano, è insuscettibile ed incapace di veruna materiale ideale estensione, che all'abitato di un capovalle ognora crescente, è dell'intutto necessaria.

Ma la città di Noto al contrario dalle acque del mare più miglia lontana, siede tranquilla nello interno dell'Isola, ed alle più popolate città del valle assai propinqua.

Si fu per questo che sì vetusta città per la sua opportuna topografica posizione, allorchè sotto il dominio dei Saraceni fu la Sicilia in cinque Valli divisa, cioè in quel di Demona, di Milazzo, di Mazzara, di Agigento, e di Noto, a capitale del suo Valle venne elevata.

Sotto i Normanni poi ridotti a cinque Valli, per l'amministrazione della giustizia al numero di tre, c'ò in quel di Demona, di Noto, e di Mazzara, la Ingegnosa città per la stessa causa fu conservata nell'onorevole posto di Capitale del Valle a cui il nome dava, accordandosi in tal modo giurisdizion più estesa (1).

Città da ogni lato libera aperta, è a tutti accessibile in ogni ora del tempo, il destro offrendo per l'ingrandimento del paese, ai più magnifici palagi che costruir si vorranno. Infatti di due soli lustri nel breve periodo in cui col carattere di capo valle ha esistito, quasi di un terzo si è materialmente ingrandita, onde ai continui ospiti ed ai novelli cittadini le più comode dignitose abitazioni in ogni tempo apprestare.—Ed al contrario ciascuno di quel valle non ignora quanto ristretta e costosa l'abitazione era nella Siracusana città nei tempi in cui della provincia si trovava regina, le ricerche di molto eccedendo le offerte, assai elevate divennero delle case i fitti, con grave dispendio e disagio degli accedenti.

Se adunque per poco la città di Noto quelle favorevoli circostanze offre, per cui a Capovalle merita venir prescelta a preferenza della città di Siracusa, con qual diritto e giustizia da un tanto dovute carattere vorrà oggi spogliarsi?

Nè su questo ingannossi l'imbecille napolitano governo, allorchè i lavori preparò del novello amministrativo sistema; poichè la città di Noto per capitale del valle fu allora proposta, ma ciò non ebbe suo effetto, sul perchè per Siracusa parteggiava del vecchio Borbone la favorita donna.

Che più non si gridi dai Siciliani fratelli contro oggi la bersagliata Netina città, nella quale sotto l'apparenza di un dono spontaneo dell'abborrita tirannide, solo l'espiazione consumavasi della sofferta ingiustizia per l'opera effeminata della stessa tirannide.

Che non più le si addebiti a delitto i ricevuti dal Bombardatore, ma non ricercati nè ricusabili favori, mentre non degenera sorella delle Siciliane città, ha sempre mai nutrito l'odio il più invincibile contro il caduto dispotismo, ed il più ardente desio per la libertà dell'Isola.

Di tanto ci offre la più fulgida prova la generale esultanza dei Cittadini Netinesi con la voce e con le opere ogni dove mostrata, appena l'eco divino di nostra santa rigenerazione ivi pergiunse, sormontati gli ostacoli che la rigida stagione, e del tiranno i satelliti gli avean frapposto.

Che se poi vorrà punirsi l'Ingegnosa città per non aver secondato l'insorto movimento nel memorando 37, sappiasi per amor del vero dal popolo Sicano, che in quei tremendi giorni furono i Netinesi sul punto di pronunziarsi, quando avvertiti del normale stato delle due principali città dell'Isola, dell'avvenuta controrivoluzione in Catania, e dell'abberazione della Siracusana plebe, per cui disgraziatamente abortì quella preordinata rivoluzione; allora crederon saggio consiglio starsene cheti, onde non accrescere le vittime della più efferata tirannide, con l'eccidio e l'esilio dei suoi più generosi fratelli.

(1) Palmeri Somma della storia di Sicilia Cap. XXI pag. 168.

Che se tale prudenziale condotta a delitto vorrebbe ascrivere per la Netina cittadine, allora anche Palermo e Messina, e tutte le più cospicue città dell'Isola, dalla rea imputazione esentar non si potrebbero.

Che se infine ad ogni costo ridonar vorrassi il primato del Valle al siracusano paese in compenso e ristoro delle sofferte dilapidazioni, patiboli ed esilii, pel corso di un decennio per opera vile della più esecranda tirannide; un tal dono allora dell'altrui retaggio, sì del donante che del donatario macchierebbe il decoro.

Distruggere una libera Siciliana Cittade contro ogni legge di santa giustizia, per renderne un'altra più florida e ricca, è azione disdicevole e non conforme alle vigenti umanitarie idee, nè in alcun conto voluta dal moderno sociale progresso.

Sarebbe ben questo l'inevitabile effetto privandosi la Netina città del carattere di Capovalle, offrendoci allora quell'oggi indente paese di un vasto Sepolcreto di esseri viventi l'orrendo spettacolo.

Avvilta allora la sempre crescente industria, ammortizzato ogni interno ed esterno commercio, distrutta di non pochi la fortuna per avere i loro capitali impiegato in estesi fabbricati per bisogni del paese a Capovalle elevato, ivi altro non sarà per regnare che miseria e squallore.

Ma a sì affliggente pittura o lo rispondermi, che benchè la Netinese città dal carattere di capovalle sarà privata, accogliendo però il General Parlamento le gentili raccomandazioni del cessato provvisorio Governo, allorchè per Siracusa il capovalle sanciva, non tarderà di compensarlo in altro modo la grave perdita che sarà per soffrire.

Di tanta urbanità ne sono i Netinesi al Comitato generale riconoscibilissimi, avvengachè nel privare la di loro patria infelice dal godimento di un diritto, si degnò raccomandarla al Sovrano potere, onde un corrispondente compenso venisse accordato.

Ignorava però quel temporaneo Governo, che a tanta perdita nessun equo compenso dar si potrebbe alla Netina città, poichè non offrendo la stessa veruna risorsa, invano per sollevarla dalla miseria in cui cadrà, lambiccherassi il cervello il più sagace ministro e l'economista più dotto.

Ma tanto dir non posso per la città dei Geroni, da poichè cinta dal mare, superba di un porto dal dito di Dio segnato, inesauribili mezzi appresta, onde poter di venire nel tempo più breve, una delle più floride e ricche città dell'isola.

Un porto franco, un cantiere, un lazzeretto di osservazione, ed altro sporco, e mille altri guerreschi e commerciali stabilimenti, ben potrebbero a ribocco del sospirato capovalle le perdite rinfancarle.

A che dunque i diritti violare della Netina città, se di altronde i danni soffertisi dal Siracusano paese possono doppiamente con dei mezzi più facili e pronti venir compensati, mentre verun equo compenso non potrà in alcun conto per la città di Noto statuirsi?

Qual mai grave reato si ha dalla oggi bersagliata città commesso, per cui indifferer le si vuole sì orrenda capitale pena?

Non sarebbe incongruente il distruggere per creare, quando può crearsi senza distruggere?

Non è condotta più nobile e saggia da ogni giustizia e dall'equità sorretta, lo accordarsi il più generoso compenso alla conculcata Siracusa, che rendersi per sempre abbietta e misera la innocente Città Netina?

Non è questo il più prudente modo, onde per sempre conciliarsi tra le due vicine città pei tempi nostri di *unione e fratellanza*, la inopportuna contesa?

Non è azione più degna della Siciliana Nazione l'ardente voto così appagarsi dell'Isola tutta per la patria manomessa del divo Archimede, che a migliori destini chiamarla sulle fumanti rovine di una città sorella?

No, non ci offrirà spettacolo sì tristo il Sovrano potere invitato a decidere sì vitale contesa per la Netina città, appena in quest'Isola di eroi ritorna a sedere; legale esistenza in nessun conto avendo del Comitato Generale lo inopportuno decreto.

Di alta saggezza il General Parlamento adorno, d'amor patrio in abbondanza ricco, non sarà per permettere della città dei Ducezii il morale e materiale estermio; renderà florida e ricca, con molteplici stabilimenti dei Dionisii l'inelita Ortigia; e così con vincoli indissolubili le due sorelle città legando, dai concordi voti dei saggi sarà allora applaudito, e dalla mano di Dio doppiamente benedetto.

V. A.

Allocuzione al Parlamento

Immaginando trovarmi all'imponente spettacolo che presentano allo sguardo del libero le nostre camere parlamentarie, con questi sensi la mia imaginazione, e l'entusiasmo appagava:

« Elettissimi Cittadini! dianzi un consesso sì magnifico volendo far parola dell'altissimo carico, che l'invitta Sicilia a voi ha affidato; d'altro non fa bisogno che rammentarvi quanto voi nel portarvi in questo luogo venerando avete a divanzo meditato.

« È convenevole non per tanto, che la nazione pubblicamente intenda le doti con cui freggiandovi, eseguirete l'alta missione; a parò che l'importanza degli obbietti dei vostri

studj. Sicilia tutta, l'eroica Italica, l'esemplare terra del sole, riposando sulla vostra attitudine onoratezza ed incorruttibilità dai vostri decreti la tanto sospirata felicità si attende. Ella perciò su di voi volge i suoi sguardi; ma non solo l'attenzione di questo popolo sublime su di voi sta fissa; è l'Italia intera che qual parte integrante di se considerandovi, sui vostri atteggiamenti intende modellarsi. È pur anco l'Europa che in opposti sensi interessata al grand'atto che venite a compiere, con critica ed analitica attenzione i gravi risultamenti ne attende. Risultamenti ai quali non potrà esser freddo spettatore il mondo politico, perchè la società umana tutta quanta, è un complesso di anelli connessi con più o meno di vincoli, il cui movimento dalla parte sino al tutto presto o tardi si propaga. A tale spettacolo, ad un teatro sì vasto che alla vostra contemplazione si presenta, voi, certo, non avete bisogno di rincalzi di sorta onde la vostra alacrità, solerzia, e disinteresse, virtù che vi adornano, attivare. Che se la vostra attitudine di ulteriori impulsi abbisognasse, io alzerei il velo all'avvenire, ai secoli futuri, nelle cui evoluzioni vi farei leggere le grandi conseguenze dei vostri nuovi statuti. I nostri nepoti e la più tarda progenie di questi avran da voi quella felicità, quella prosperità e vile progrediva, che a condizione di colto popolo si spetta. Rammenteranno costoro i vostri illustri nomi con sentimento di ammirazione e di gratitudine. Sì, i vostri nomi saran registrati negli annali della nostra storia, e quel che più vale, nei cuori dei presenti e degli avvenire.

« Si la memoria dei vostri lavori andrà congiunta alle pagine di Sicilia, e quivi osservandosi il disinteresse, l'imparzialità, la fermezza del vostro diportamento, ne resterà la vostra memoria benedetta. Mentre starà la Sicilia, starà insieme lo statuto, nobile frutto delle vostre veglie, starà eterno il parlamento del 48, e i vostri futuri discendenti andranno superbi d'illustrarsi dei vostri nomi: quanta gloria è a voi sacra! E non si dovrà forse a voi tanta retribuzione? Imperocchè quanto mai non è grave ministero il peso di cui venite a rivestirvi? E di che si tratta? Di tutto quanto è l'uomo civile, di tutto quanto alla felicità pubblica contribuisce. Immenso dunque n'è il carico per la estensione dei rapporti, immenso per la sublimità dei fini, immenso per la illimitata durata dei tempi. E quanti ostacoli di superare non vi stanno a fronte? Oltre alla complicazione istessa degli obbietti interessantissimi, dei quali l'importanza di un solo trasandare sarebbe grave colpa; lo stato, oimè! lo stato deplorabile in cui questi oggetti calcati dalla caduta tirannide venite a riscontrare, lagnerebbe di sudore la fronte a chiunque anche da ciò. Se non che la nazione tutta in questo momento di rigenerazione piena di vita e di fermezza, con una volontà invincibile, pronta a qualunque sacrificio, dai vostri cenni pendente, alla grand'opera intenta, a voi si unisce, e coraggio e sublimità vi comunica. Percorriamo dunque di volo gli obbietti fondamentali che delle vostre lucubrazioni devono precipuamente far nobile scopo.

« E primamente. D'onde veniamo noi, e che mai in questo luogo augusto ci ha condotti? Aimè! Oppressi, avviliti, annientati sotto l'infamia di durissimo scettro, aggravati da insopportabile peso, allarmati da terrori continui, immiseriti da immensa avarizia, odiammo una vita insopportabile: disperati scrollammo il colosso che ci opprimeva; ma bisognò varcare per un torrente di sangue. La stilla che ancora rimanea nelle nostre vene bisognò versarsi. Mancavano i mezzi di sussistenza; la penuria di tutto dovea dell'intutto avvilirci; esasperò invece la lunga sofferenza; tutto ci diede invito alla grand'opera, e si gridò unanimemente con voce di tuono, o vita, o morte. Iddio benedisse il nostro eroismo, e ci rialzammo rigogliosi. Ma sacrifici, ma incendi, ma sangue e morte costò la nostra gloriosa risurrezione. Ebbene, a che tanto soqquadro? Pel riacquisto di quella innata libertà che natura ci avea donato, che prepotenza, aggressione, inganno e spergiro ci avean toito. Questa palma, questo trofeo con tanti sacrifici ricuperato, Sicilia oggi nelle vostre mani ripone; a che fine? per custodirlo, per difenderlo, per conservarlo intatto ed incolume. Ma egli è nobile, è celeste, da profani nemici vien insidiato questo germogliante fiore; con quanta gelosia dunque è d'uopo esser custodito? Qui la vostra sagacia deve porsi a tortura, onde prevenire i tranelli, che la prepotenza, l'ambizione e la frode potrebbero forse a danno architettare. Forse non dovrete prevenire che un sol nemico? O Dio, così fosse! Tuttavia questo nemico avrà colle sue braccia mille mezzi di corruzione. Ma se pur si avverasse ciò che pur troppo è possibile; ma se si avverasse che in mezzo a voi, tra questo venerabile consesso, in una di queste scranne sedesse pur troppo un traditore, un ambizioso che... (o Dio allontanate sì infausto presagio!) che vestito di agnello ad iniqua preda aspirasse; quantovigile non dovrà esser la vostra solerzia, quanto forte la vostra costanza per non farvi o sorprendere, o vincere, o ingannare? Dunque pesate i detti, scrutate i fini, deducete le più remote illazioni, onde non lasciar adito all'astuzia, che zelo patrio vestendo, tenterà alla rovina

« E permettete che io v'interenga ancora su di questo primario obbietto dei vostri lavori. Cos'è questa libertà, questo general diritto di esercitare i propri naturali diritti, che a prezzo di mille pericoli e di sangue cittadino abbiam ricomprato? Il più bel dono, il più inalienabile, il più santo che natura all'uomo largiva. Sì, ei mentiva, scelleratamente, mentiva quel vile adulate che scrisse, nascere naturalmente l'uomo ad altr'uomo soggetto. Natura non procreava tra i figli di Adamo che soli uomini, egual-

mente uomini, semplicemente uomini, coi medesimi attributi, coi medesimi fini, coi medesimi bisogni e tendenze. Ove sta dunque tra uomo e uomo l'iniquo predominio? Ma io non vengo a provar qui quanto da mille valorosi ingegni è stato dimostrato, ciò di cui siam pienamente convinti. Or bene date un guardo alla superficie del globo che abitiamo, percorrete i secoli che ci han percorso, ove troverete voi questo sacro dono, questo diritto inalienabile così ben custodito ed illeso, che la colpa non ne abbia macchiato in parte almeno la beltà celeste? Osservate la Francia negli ultimi secoli: quanto sangue non ha sparso per rivendicare una libertà sempre contrastata? Ella è stata tradita, e quanto non dovrà ancora durare fatica per render saldo pienamente il suo diritto? Chi li prevede? Una fiata troppo si affidò ad un uomo straordinario, e fu serva sanguinolenta; una altra errava la scelta dell'uomo che le promettea progressi, e fu conculcata. La funesta esperienza storica vi serva dunque di regolamento. Per lo che io potrei qui esporvi alcuni casi, alcune condizioni e ipotesi da cui dovrete maggiormente guardarvi; ma oltrechè la vostra perspicacia di tanto non abbisogna, dovrete designare alcuni ceti e uffici che racchiudendo nel di loro seno onestissimi cittadini, potrei al di là della mia intenzione la lor inappuntabilità menare. Ma ciò che non devo pretendere si è, che oltre allo stabilire solidamente le basi della sacra civil libertà, vi resta anche a lasciare aperto un adito (coverto bensì d'un velo dalla vostra mente pensato, per non esser facilmente da chi dee ignorarlo conosciuto), un adito alla ventura perfeibilità civile, al progresso dei nostri nepoti. Mi spiego. Niuna cosa umana corre al sommo per salto: è legge impretebibile di natura. Noi adunque possiam adesso restar paghi di una moderata libertà, che indi non sarebbe proporzionata ai sviluppi a' progressi dei nostri vicini nepoti. Il progresso è insito alla natura, e il progresso non è stazionario. La natura vuole in tutto il perfezionamento, l'applicazione all'uopo di tutte le sue forze. Ma queste forze non si trovano sempre nè al medesimo grado, nè al medesimo sviluppo: crescono in società civile col crescer degli anni: verrà un tempo in cui saranno nel lor massimo vigore, e quindi nella sua maggior perfezione l'idea che ne germoglia. Se nei vostri statuti chiederete il seme di vita che deve perennemente dar umore al grande albero della libertà, quest'albero oltre al darsi preziosi frutti presenti, chiedendo maggiormente alimenti e coltura, verrà al suo maggior incremento; e non indarno da un albero la civil libertà fu simboleggiata. Saravvi dunque un tempo, e forse propiuguo (imperocchè non corre, ma vola l'attuale sviluppo), un periodo novello, dicea, in cui fatto ridente pei vostri attuali lavori il cielo di Sicilia, diverrà ancor più splendido, e a sensi più magnanimi, a vedute più vaste, ad esigenze più estese eleverà i suoi figli: lanciate adesso una pietra angolare su cui all'uopo poggiarsi allora il novello trofeo, onde nuovo dell'intutto non avvenga l'innesto da farsi. Così la nostra costituzione in ogni tempo sarà adattata ai tempi.

« Questa idea mi porge il destro a sommettervi, che avvenga senza dubbio un caso di collisione tra i vostri medesimi decreti; non essendo possibile che il tutto possa preoccuparsi, e che un'opera di primo getto esprima una perfezione completa. Prevedete almeno in genere tal caso, e statuite, che in senso della maggior libertà, e maggior vantaggio della più grande massa popolare debba risolversi.

« Dietro tali preliminari faranno alto scopo dei vostri statuti la immiserita agricoltura, il distrutto commercio, le avvilitate arti, la indispettita e soffogata letteratura: interessantissimi, vastissimi obbietti delle vostre sessioni. Voi non trovate milizia, non marina, non opifici: un governo spaventevole ha soffogato qualunque germoglio di miglioramento in questo suolo fecondo, e sventurato.

« Le leggi esigono un riesame per essere atteggiate alla natura del nuovo governo, e unione al risolente aspetto che dee prendere il pubblico costume. Epperò, a scanso dell'odiato dispotismo non trascurate di stabilire un magistrato di censura sopra tutti i magistrati: un potere che dei suoi abusi non dee render conto, tantosto in dispotismo traligna.

« Ponete a calcolo la specchiata probità delle persone che sen corredano: l'uguaglianza svanisce ove il merito e il demerito vengano a raffronto. Le leggi devono tributare un riguardo al chiaro carattere del virtuoso cittadino, e apprezzandone la fama, metterne a calcolo anche nelle forme giuridiche il valore. In questo senso soltanto è d'uopo distinguere uomo da uomo.

« Voi conoscete l'importanza di tutti questi gravissimi obbietti della vostra missione, in modo che qualora per la vastità e per la complicazione non posson da taluna mente esser completamente maneggiati, ovvio saravvi senza degradamento associare al vostro gabinetto uomini esperti e alla bisogna intesi. Ogni problema sarà in tal guisa in tutti i versi analizzato. Fuori della vostra onorevole assemblea intelletti ha pur troppo Sicilia che sanno le più inattese risorse speculare, che nudrono il medesimo impegno che voi alla grand'opera, che pei loro studj, interessi, e probità hanno pur diritto ad influenzarvi. Date dunque la maggior possibile pubblicità alle vostre lucubrazioni, ove questa non si opponga a maggiori interessi. La repubblica ne resterà paga, e la vostra onoratezza resterà al coverto di qualunque maledica censura.

« Toccati di volo i primari obbietti che son disegno a' vostri lavori, io devo intertenervi ancora sopra una molla del cuore umano, che ove sia ben maneggiata da' congegni della vostra meccanica, sola può generare i più felici

risultamenti; sola, perchè la più energica di tutte, sola, perchè tutte pone in movimento le altre, e le avvalorava. Essa non è sfuggita all'occhio penetrante dei più profondi legislatori che qual base, norma, e vita d'ogni social sostegno riconobbero, qual germe di progressiva perfezione venerarono. Discesa dal cielo per consolare i mortali fra gli orrori della vita, per sostenerli nella lor fralezza, per sublimarli nella virtù, essa tendeva formar degli uomini una vera società di fratelli. A questi caratteri voi riconoscete la religione dei vostri padri; sì, voi ben la riconoscete, ma formava ella, come si avrebbe dovuto, interessante oggetto del caduto ordinamento di cose, ella che la tirannide abborre e maledice? Il suo spirito puro e celeste animava le provvidenze governative, e i ministri dell'esecuzione? Oimè confusa colle apparenze della sua implacabile nemica, della ipocrisia, ognora era scambiata con questa. Alcune pratiche esterne, un linguaggio farisaico, alcune cerimonie di apparenza, che nulla alla virtù influiscono: ecco quanto è bastato per far supporre religione. Ah che dessa è assai tutt'altro! Voi che lo spirito non conoscete, voi che l'importanza ne misurate, fate che nel vero suo lume al popolo sia esposta, bella, celeste, eroica, consolante, necessaria, divina. Dissi necessaria, sì; nè per tal titolo intendo considerarla ne' suoi rapporti teologici, e soprannaturali: soltanto come la più forte tra le politiche molle la sua necessità è evidente.»

«Imperocchè primieramente voi avete bisogno di educare il vostro popolo. Menato da un governo venale in cui la furberia, la menzogna, l'adulazione, l'aura cortigiana han tutto a suo bell'agio diretto, questo popolo, qualunque si fosse in se stesso, potrebbe egli esser abituato alle belle virtù della innocenza, della verità, della candidezza, del disinteresse, mentre ha veduto tutto vendersi per denaro? A dippiù egli è stato un popolo impoverito, e servo, fremente bensì, ma in somma schiavo di cento tiranni. Or la schiavitù sbandisce ogni nobile educazione, e al vizio indura. Se questo popolo ebbe la forza a rendersi libero col suo coraggio, potrà egualmente aver quella di rendersi a un tratto gentile, fiducioso, candido, sincero? L'ozio, l'intrico, la diffidenza, la mendacità in cui è stato immerso per sua disavventura, ve ne mostrano il vero ritratto. A voi si appartiene richiamarlo a vita gentile. Lo potete, lo dovete. Ma non si tratta meno che di doverlo ricreare. Ecco la gran meta a cui i vostri sforzi devono pervenire, se volete che le vostre leggi e la nuova civiltà siano nei secoli durevole a fronte della instabilità umana. Ora il vero mezzo, il più energico almeno con cui facilmente potrete questa educazione, questa nuova vita gentile nel vostro popolo impiantare, è l'osservanza sincera della nostra religione, come quella che vuole e contiene in se stessa ogni fondamento di giustizia, di carità, di fratellanza, di vera libertà, e in conseguenza di ogni gentile e nobile opera. I suoi ministri devon esser gl'incaricati di questa nuova educazione, perchè aventi una ingiunzione e popolarità a cui altri non può pervenire. Non obliate per Dio questo progetto, nè lo tengiate dappoco: per tale potrebbe esser calcolato da menti leggierie, a misurar le cose per la superficie adusate, o da teste giovanili preoccupate da nebbia di false dottrine. Badate però che da questo vasto fondamento gli alti ingegni impresero i lor grandi edifici. Questo progetto racchiude un problema pratico di facile soluzione, ma il cui sviluppo potrebbe meglio esservi esposto da uomini saggi cui potreste affidarne lavoro»

«Oltre a che anche nelle classi educate voi avete bisogno oggi di più robusti costumi. Voi siete a sufficienza prudenti onde non lasciarvi trasportare da certe utopie, da certe immagini brillanti, il cui fondo non è che un trasognamento. E tali sono tutti quei bei disegni di una leggiera immaginazione, ove non si badi pria a stabilire i mezzi conducenti ad ogni degno proponimento. Voi sapete, (e chi nol sa?) che le leggi son vane senza i costumi. E che! vi lascereste preoccupare da certe speciose declamazioni, che svaniscono insieme col suono della parola? Si grida da per tutto libertà, uguaglianza, costituzione: belle espressioni in vero. Ma interrogate quegli uomini esaltati se ne conoscano a fondo il contenuto, se sappiano assegnare i limiti, il peso, i sostegni, e i mezzi di queste nobili idee? Interrogateli se disinteressati siano pronti a dei sacrifici per sostenere queste ingenti macchine? Che se in opposito tra costoro troverete di quelli, e forse molti, i quali ad altro non mirano che alla licenza, all'interesse egoista, alla irreligione, alla vendetta, al posto cui aspirano, allo aristocratico dominio, il sentiero è certamente falsato, e tutto il disordine che ne consegue, ricadrà sopra il corpo dell'ordine sociale. È necessaria adunque la sodezza dei costumi per ovviare a quei mali, per prevenirli, per di struggerli, ove siano avvenuti. In che mai troverete un mezzo sì valido e sì generale della religione dei nostri padri per ottenere e rialzare questo pubblico costume? Sì, senza questo mezzo più assai energico di qualunque legge, la libertà, l'uguaglianza, la costituzione si risolvono in vane parole, o in ordigni distruttivi della pubblica felicità. Forse che intendiamo noi edificare senza basi? O vorremmo opporci ai santi principj dei più saggi legislatori, principj da che umana società esiste inconcussa? Le leggi non possono tutto prevedere, non possono a tutto occorrere, e vi sono casi frequenti ove non debbono intervenire a scanso di mali maggiori. La vera religione a tutto supplisce.»

«In breve: adunque dovete distruggere la pubblica immoralità, lo spirito interessato, e l'egoismo causa di tutti i mali. Per divenire a tanto vi è necessario impiantare lo spirito di giustizia, di comunanza, di carità nel cuore,

nella mente, nel sentimento del popolo. A tanto solo la religione può condurvi, perchè essa sola entra nel sentimento del cittadino, perchè ella sola lo accompagna nella solitudine e nel silenzio delle domestiche mura, tra la te nebria della notte, nei profondi andirivieni della coscienza. Colà infatti la religione alza un tribunale inappellabile, inevitabile, incorruttibile; e questo magistrato dolcissimo e consolante per l'onesto cittadino, formidabile al malvagio, santissimo a tutti ha tanto più di solidità quanto più profonda, illuminata ed intatta conserverete e feconderete nel cuore della nazione l'augustissima religione dei nostri padri.

«Elettissimo consesso! io ho compito il mio ragionamento: qualunque egli sia, ho creduto cenare per esso i più interessanti obbietti, che devono le vostre menti occupare. Per tali in fatti voi stessi li riconoscete: appartiene ora alla vostra alta meditazione dar loro quella estensione che meritano. Nell'avervi eletti per rappresentanti della nazione, noi abbiamo inteso affidare la pubblica felicità a degli uomini religiosi, illuminati, disinteressati. Date voi i primi colla pratica gli esempi di questa religione e disinteresse, di cui dovete prescrivere le leggi. Le vostre azioni come di pubblici funzionari son poste nella massima notorietà: tutti gli sguardi sono a voi rivolti: custodite il sacro deposito, che vi è stato affidato: il pubblico e le venture generazioni vi giudicheranno.»

P. M. SALVATORE SCILLA

Articolo del Dr. D. Carmelo Greco

SULL'ABOLIZIONE DEL MACINO

Il dazio sul macino, comechè sotto svariata forma antico in Sicilia, negli ultimi tempi è stato universalmente riconosciuto insopportabile, e dappertutto si è gridato contro di esso per essere di grande oppressura alla parte minuta e più misera della società; dovendo ogn' imposta, perchè fosse giusta avere per sue condizioni essenziali la uguale distribuzione sopra tutte le classi della società, e il facile, e non angarico metodo di esazione. A noi non riuscirà malagevole cosa il dimostrare brevemente, come il macino fosse ad un' ora, e malamente, e inegualmente ripartito; angarico, e difficile a riscuotersi. Riduciamo a poche osservazioni le sconvenienze di questo dazio, quali più, quali meno rilevanti, ma tutte degne di considerazione.

Non è chi ponga in dubbio, che qualunque siasi dazio debba essere universale, e gravare egualmente sopra tutti i cittadini o per dir meglio sopra quella classe a cui il dazio si riferisce.

Ora il macino mentrè apparisce universale, nella sostanza poi non si distribuisce di una maniera uguale, e la disuguaglianza si palesa sotto doppio riguardo. Esso pesa meno a danno della produzione, che a danno della consumazione, o in altri termini paga più il consumatore, che il produttore.

Or supponendo, che la misera gente mangiasse del pane quanto la parte agiata della nazione, pagherebbe lo stesso quella, quanto questa, epperò sarebbe già ingiusto che il ricco pagasse quanto il misero; anzi quanto il mendico istesso. In secondo luogo, perchè non potendo dubitarsi, che la gente minuta si ciba di pane in maggiore quantità delle altre classi della società, viene il povero a contribuire assai più di ciò che vi contribuisce il ricco; ed essendo la parte minuta della popolazione numerosa assai più che non è la parte rilevata, si fa manifesto come la imposta sul macino sia tale da rinchiudere un vizio essenziale quello cioè di una disugualissima distribuzione fra le varie classi della società.

Il metodo della esazione qual che fosse quel che si potesse adottare, riesce mai sempre angarico, talmentechè è questa una seconda gravezza che a danno della gente infelice si produce. Le angherie delle esazioni sono evidenti storicamente, e per dottrinamento. Se si riguarda al fatto, di leggieri si osserva, che quantunque or di una maniera, ed or di un'altra; nulladimeno esso è riuscito costantemente angarico, ed intollerabile. Le lamentele dei consumatori, quando più, quando meno si sono fatte rilevare in tutte l'epoche. Se poi si considera la natura del dazio per fissar il miglior modo possibile di esazione non è nè punto nè poco facil cosa immaginare un sistema, che potesse escludere l'angaria. Essendo ogni consumatore obbligato a macinare il frumento in determinate ore, in determinati luoghi, dovendo adempire formalità necessarie, per evitare le frodi, ne sorge in conseguenza una vessazione, ed un sopruso, da non potersi veramente e abbastanza valutare, se non da coloro, che assuefatti a vivere nei villaggi e nelle borgate, tuttodi osservano il duro spettacolo di un popolo misero, che deve pagare, per macinare il frutto de' suoi sudori, il genere di primo bisogno, e nella forma dello stesso pagamento sopportare altre non minori gravezze, e soventi volte avviene, che gl'infelici non avendo come pagare il dazio, pestano il frumento colle pietre, e si cibano men di farina, che di frumento tritato.

Il dazio sul macino, quantunque cadesse direttamente sulla consumazione, va pure a danneggiare la produzione. Paga il consumatore, o colui fa macinare il frumento; ma se per triturarsi il frumento, fa mestieri di una necessaria spesa, naturalmente la farina deve avere un prezzo maggiore. Ond'è che la consumazione si rende più difficile, o per dir meglio meno abbondante, e la minore consu-

mazione conduce naturalmente alla minore produzione. La cosa più si produce, che più si consuma, e quel che meno costa è più soggetto alla consumazione, perciò il dazio sul macino arreca un male indiretto all'industria delle terre, la quale è sempre da valutarsi in un paese interamente agricolo come la Sicilia.

Nè questi sono tutti gli assurdi di questo dazio. Vi è dippiù. Una imposta per la cui riscossione si deve molto spendere è certamente non solo ingiusta ma ancora impolitica ed antifeinanziaria. Un aborrita e grande gravezza si pone addosso alle popolazioni, ed intanto lo stato ne vanta poco. Si fa un gran prodotto, si ottiene una vistosa cifra col danno della industria e delle popolazioni; ma quarta parte del dazio e forse più non va via per le spese della riscossione? Ciò è pur troppo noto, onde il cenno dato basta a convincere l'animo più ritroso al vero, che le sconvenienze naturali, ed irreparabili del dazio sul macino derivano dalla natura di esso.

Alcuni non vogliono la totale abolizione, ma che sia conservato in parte; costoro hanno gran torto.

Non occorre far rilevare come nel momento e almeno per un anno il dazio riuscirebbe infruttuoso, anzi dannoso alla nazione. Le popolazioni appena provarono la desiderata gioia di macinare il frumento liberamente, han profittato con alacrità di questa bella era, ed ognuno è ricchissimo di farine; epperò lo stato che ora più che in ogni altra stagione ha bisogno di risorsa sicura e pronta per bilanciare con esattezza le uscite, e le entrate, avrebbe per un lungo tempo nel macino un dazio più di nome, che di fatto, e si occorrerebbe, conservandolo, più alle future che alle presenti necessità, e forse appena alle sole spese di custodia. Aggiungiamo che impoliticamente questo abbinato balzello si lascerebbe in vigore sia in tutto, sia in parte.

Compiuta è già una gloriosa rivoluzione, succede pronta la rigenerazione della Sicilia, ma qual frutto ha ricavato dalla vittoria la ultima classe della società, se voi la lasciate gemere sotto un dazio che rode e distrugge la sua sussistenza? E volete ordine vero, e volete ristabilita la pubblica tranquillità, con rapire ad essa l'unico visibile e reale vantaggio?

Il popolo minuto conosce poco in astratto la letizia delle civili franchiggie, molto meno quella di una costituzione fondata sopra basi liberali, e principj democratici, nè dolce suona al suo cuore la libertà, che noi andiamo giornalmente ordinando. La sua felicità o la sua infelicità misura dalla gravezza, o non gravezza dei dazi. Andrebbe pronto a sostenere tutte altre imposizioni, non sa però più sopportare quella del macino, per cui soprattutto odiava lo aborrito, tirannico governo. Fu generosa e pronta la minuta popolazione ad imbandire le armi per essere primamente alleggiata del dazio, che gravava sul suo primo e vero bisogno, come chiaro sorge da vari indirizzi diretti al Comitato generale, ed ora chi avrà il cuore di tradirla, e di farla ancora nutrire di erbe, a guisa delle bestie?

Ma di leggieri mi si farà una difficoltà giudiziaria a prim'aspetto, e tale da considerarla con molta serietà.

Si abolisce un dazio che è la principale risorsa dello Stato, quale altro verrà surrogato, quando le uscite per la guerra imminente sono di gran lunga aumentate? A questa grave difficoltà ecco la risposta.

Il primo bisogno della Nazione in questo momento è la pace interna, e l'unione, che sola costituisce la forza, e per acquistarla debbono mantenersi riunite tutte le classi per resistere a qualunque nemico. Il macino irriterebbe e disunirebbe le popolazioni ed avverrebbero positivi disordini perchè il popolo minuto più numeroso acceso di giusta ira opprimerebbe le altre classi. Si creino piuttosto altre risorse.

Il dazio, che si propone sarebbe ad un'ora tradizionale e giusto, ma sempre provvisorio. I capitalisti, i negozianti, i trafficanti, i commercianti, i cambiisti, si aggiungono oggi i ricchi borghesi, erano assoggettati ad una tassa non estesa però a tutti i comuni dell'isola. Si estenda a tutti i Comuni. Si adottino norme approssimative, e giudiciose per allontanare l'arbitrio compagno delle testistiche. Si determini una cifra più rilevata, e con tal mezzo si avranno denari prestati ad occorrere alle esigenze della finanza. Si imponga un dazio sulla carne che si consuma sulle piazze estendendosi a tutti i comuni dell'isola, e sarà un dazio quasi volontario, ed entrambi di poca spesa nella percezione, e la misera gente tosto risentirà i salutarj effetti della vittoria. Si manterrà l'ordine e la unione. Sarà consolidata la gloriosa rivoluzione, ed i possidenti ed i ricchi nei sacrifici, che faranno confermano quel santo amor di patria, che gli ha animato, e conservano sì bene le loro proprietà. E tutto questo provvisoriamente mentre il Budget da formarsi, mostrerà molti risparmi, e non si vedrà più come nei passati stati discussi la ingordigia tirannica in trionfo e la Sicilia schiava misera e disperata.

Il Dr. D. Carmelo Greco Deputato del comune di Tortorici caldissimo di vero amor di patria, e nell'interesse di vantaggiare la misera gente fu sollecito di presentare sotto li 2 aprile queste assennate idee per l'abolizione dell'oppressivo balzello del macino pel quale fermamente insiste nelle discussioni che si faranno nella camera dei comuni.

